



Le strade vanno percorse

Enrico Tendi*

Tra i sogni degli uomini certamente uno dei più sentiti è il poter conoscere il futuro. Come sarà il nostro? Come ce lo immaginiamo? Già gli antichi avevano capito una cosa: il nostro presente contiene i semi del futuro che sarà.

Se questo è vero per ciascuno di noi è vero anche per le cose che ci stanno a cuore, come la nostra professione. Quale ne sarà il futuro?

Se questa domanda fosse stata posta qualche tempo fa sarebbe stato più facile dire che il nostro futuro sarà, come ebbe ad affermare un collega americano in occasione di un viaggio negli USA, roseo. La professione ha trovata la strada, attenta a sempre meglio conoscere le caratteristiche dei medicinali, ma altrettanto attenta alle persone alle quali questi sono destinati.

Abbiamo centri di eccellenza dove si sono sviluppate attività coerenti con le esigenze attuali. Centri dove si è imparato ad individuare e sperimentare nuove soluzioni. Una strada è stata tracciata. Ora la categoria deve farla propria e farla divenire prassi. Una categoria che non sia attenta a cogliere il nuovo non ha futuro. La ricerca non può avere soste. Il punto di arrivo di oggi deve costituire la base di partenza per il domani.

Sono passati i tempi nei quali si pensava che la ricerca fosse solo compito dell'Università. Medici ospedalieri e di base sono sempre più chiamati a svolgere sperimentazioni. Sarebbe strano che i farmacisti ospedalieri e territoriali non tenessero un analogo comportamento.

La professione ha solo iniziato a riscoprire tutta una serie di attività che le sono proprie ed a migliorarne altre già recuperate. Ciò è tanto più possibile quanto più si lavora in collegamento tra vari centri. La creazione di una rete permette di uscire dall'isolamento, facilita lo scambio di esperienze, consente di avere una numerosità di casi diversamente impossibile.

Ma se la domanda venisse posta nuovamente ora la risposta sarebbe la stessa? La sensazione è che ci si stia avvicinando ad un punto di stallo. Anche perché, pressati da aspetti economici ed economicistici, si corre il rischio di perdere o dimenticare la strada appena im-

boccata. Se ciò avvenisse lo spettacolo diverrebbe desolante. I centri di eccellenza rimarrebbero isolati, la ricerca, ove si svolgesse ancora, sarebbe finalizzata a migliorare i propri punteggi individuali, gli incontri diverrebbero autocelebrazioni, e si penserebbe che la realtà è un'altra cosa. Considerazioni anche comprensibili in una sanità che sembra avere senso solo quando i conti tornano.

La nostra strategia resta quella di essere utili a chi ne ha bisogno. Dato però che abbiamo capito che non esiste una formula standard per esserlo, perché tutte le persone sono diverse, perché le tecnologie ed i tempi cambiano, le situazioni e le aspettative sono differenti, ne è conseguito che era necessario essere curiosi ed esigenti; in altre parole era necessario fare ricerca nel quotidiano. Ciò nasce dall'esperienza di quei pochi centri di eccellenza che avevano trovato da soli la strada e che avevano insegnato che questa è da tutti percorribile, che si devono confrontare ed unire le varie esperienze per formare una rete solidale e forte, una rete senza maglie deboli. La professione è cresciuta grazie a questa strategia.

Si deve essere molto riconoscenti a quei centri ospedalieri e territoriali che per primi sono usciti da un iter quotidiano ritenuto "rassicurante" ed hanno riscoperto la tradizione che coniugava medicinali e pazienti. Si deve essere grati a chi ha fatto e fa ricerca, ma dobbiamo convincerci che tale atteggiamento è o deve divenire patrimonio ed impegno di tutti. La SIFO da parte sua deve sempre più premiare questa ricerca, indicarne i temi più rilevanti in modo da inserirsi in modo stabile tra i soggetti che hanno titolo a produrre dati originali. Solo così la ricerca può divenire prassi. Solo così convegni e congressi daranno stimolo per nuove idee.

Tutti insieme, una rete sempre più grande, con maglie sempre più strette e più forti. Perché "piccolo è bello, quando diventa grande", come ebbe a dire Joaquim Bonal ad un nostro Congresso.

La strada l'abbiamo trovata ed è una strada larga a percorrere, più facile dei vialetti solitari e delle aiuole dei centri isolati.

*Direttore Farmacia, Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi, Firenze.